



Il retroscena

Regione attonita "Attacco politico ci rimette la città"

Malumore e nessuna reazione ufficiale
E il sì di Bernardini imbarazza Galletti

SILVIA BIGNAMI

La Regione per ora resta a guardare, ma nei corridoi di viale Aldo Moro lo sconcerto è più che palpabile. "Alla fine a Bologna si rimette sempre in discussione tutto" è il ritornello che si sente più spesso nei grattacieli di Kenzo Tange, dove l'offensiva firmata Lega Nord, Movimento 5 Stelle e Forza Italia sul Passante di Mezzo è vista come una manovra tutta politica. "Un gigantesco spot elettorale" - ripetono i più - che punta a tentare di impantanare l'ennesima opera pubblica, a riaccendere le speranze di chi non la vuole, e a giocare lo scontento generato tra comitati e arrabbiati anche sul campo delle regionali del prossimo anno. "Tutto sulla pelle dei cittadini", che rischiano ancora una volta di restare senza un sistema di traffico decente, è il ragionamento che sente in queste ore in viale Aldo Moro. La Regione di Stefano Bonaccini, a un anno dal voto, è comunque decisa a giocare le sue carte per sostenere la bontà di opere considerate strategiche

come sono sia il Passante di Mezzo che la Cispadana. Entrambe da cancellare per grillini e centrodestra, entrambe però benedette nel Patto del Lavoro firmato con i sindacati, come fanno notare in Regione. Come dire: e la sinistra di Liberi e Uguali che fa? È per il no al Passante (come ieri sosteneva la destra) anche se i sindacati hanno detto sì? Per il no al Passante, con tanto di appello a «bloccare tutto a Roma» si è schierato a sorpresa ieri pure Manes Bernardini, ex candidato sindaco della lista centrista Insieme Bologna, che alle comunali fu appoggiato pure da Pierferdinando Casini e da Gianluca Galletti, oggi entrambi alleati del centrosinistra. Galletti, in particolare, da ministro dell'Ambiente ha dato via libera al Passante di Mezzo, attraverso la valutazione di impatto ambientale. Sconcerto all'idea che si voglia bloccare il cosiddetto Passantino si respira, peraltro, anche all'assessorato regionale ai Trasporti di Raffaele Donini. Intanto perché si tratta di una



Graziano Delrio
È il ministro delle Infrastrutture

Graziano Delrio, che è ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, a dover dare il via nei prossimi giorni alla conferenza dei servizi sul Passantino, che Lega, 5Stelle e Forza Italia vogliono bloccare



Raffaele Donini
L'assessorato regionale ai Trasporti di Raffaele Donini resta per ora a guardare il dibattito bolognese

sul Passante di Mezzo. In Regione si fa notare comunque che sia il Passantino che la Cispadana sono tra le opere considerate strategiche anche dalle forze sociali

opera finanziata da Autostrade, per 690 milioni di euro, dunque da un privato. E poi perché dopo l'addio al Passante Nord, vecchio progettone accantonato dopo decenni di discussione, affossare anche il piano B del Passante di mezzo appare più di un azzardo. Resterebbe infatti solo la carta del Passante Sud, vecchio cavallo di battaglia del centrodestra considerato assai più impattante delle alternative. Unica carta che i vincitori del 4 marzo possono dunque giocarsi per mettere i bastoni tra le ruote al Passantino è quella del blocco della conferenza dei servizi, che dovrebbe partire a giorni e che deve iniziare a discutere dell'opera. A questo è finalizzato il viaggio romano dei tre moschettieri di M5S e centrodestra: Galeazzo Bignami di Forza Italia, Lucia Borgonzoni della Lega Nord e Massimo Bugani per il movimento di Grillo. Non è così semplice però. Perché la conferenza dei servizi, secondo viale Aldo Moro, deve tenersi per legge e il vice di Graziano Delrio Riccardo Nencini, nei giorni scorsi, ha detto di volerla convocare al più presto. E in ogni caso al ministero delle infrastrutture cadono dalle nuvole: ma non avevano già fatto il percorso partecipato tra i cittadini, a Bologna? Nel mezzo, stanno il Comune di Bologna, Virginio Merola e l'assessora al Traffico Irene Priolo, che sul passantino ha messo la faccia conducendo per mesi proprio il tavolo di discussione con i cittadini, con in testa un calendario serrato dei lavori. I primi cantieri dell'opera, che prevede l'ampliamento in sede del sistema tangenziale e autostradale del nodo bolognese per 13,2 chilometri, dovrebbero infatti iniziare a fine 2018, con termine dei lavori nel 2021. Proprio alla fine del mandato del sindaco Merola, e quando partirà la corsa alla sua successione.



Passante, nuovo attacco dal fronte del no Pressing di Lega, FI e M5S su Mattarella

Centrodestra e pentastellati scrivono ai capigruppo in Parlamento: «Parlatene al Presidente»

Prima il pressing sul ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ora sul Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. A non cambiare è la richiesta di Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle: fermare il Passante di mezzo. Per far cosa al suo posto non si sa, o almeno manca una proposta condivisa visto che il centrodestra è per il Passante Sud (così come i civici di Insieme Bologna), mentre i 5 Stelle per un potenziamento del Sfm. Ma per i tre partiti che hanno avuto i risultati migliori alle urne del 4 marzo la priorità oggi è un'altra, bloccare la nascita di un'infrastruttura che ritengono «invasiva e non gradita alle comunità locali», alzando su di essa il più possibile il livello di attenzione. Se necessario chiamando in causa anche il Capo dello Stato.

Così hanno deciso di fare il deputato forzista Galeazzo Bignami, la senatrice leghista Lucia Borgonzoni e il capogruppo del M5S Massimo Bugani, con una lettera in cui chiedono a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato di farsi portavoce di questa istanza nei confronti di Mattarella e restituire così «calma e buon senso». «Rifiutiamo la logica del ricatto pd: se è un'opera dannosa allora meglio perdere i finanziamenti», sostiene Bignami. «È un'opera che non ha urgenza», insiste Borgonzoni, dopo che nel weekend il viceministro dei Trasporti Riccar-



In attesa
Il tracciato
del Passante
di mezzo:
l'allargamento
in sede
di autostrada
e tangenziale
attende a breve
il via libera
dalla
Conferenza
dei Servizi

do Nencini aveva auspicato un'accelerazione del governo uscente nella convocazione della Conferenza dei servizi. Un tavolo necessario per la realizzazione dell'opera che nel percorso intrapreso da governo, Comune, Regione e Autostrade rappresenta l'antimera dei cantieri. Per questo Lega, M5S e Forza Italia ritengono sia fondamentale fermare questo passaggio: subito potrebbe partire la fase di affidamento dei lavori e quindi il rischio di ricorsi e penali sarebbe reale.

Nel mirino dei tre partiti più che Delrio da giorni ci è finito un altro ministro, quello

dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che ha firmato subito dopo il 4 marzo il decreto che ha messo la parola fine alla procedura di Via (Valutazione di impatto ambientale) favorevole all'infrastruttura. «Galletti dice di amare questa città — lo attacca Borgonzoni — ma in questo caso non ci sembra sia stato così». Una partita

Summit a Roma
Domani il dirigente che segue l'iter incontrerà Bignami, Borgonzoni e Bugani

tutta politica, considerato il numero consistente di parlamentari locali di centrodestra e dei 5 Stelle che a Roma si stanno già facendo sentire in chiave anti Passante. Ai quali si aggiungono a Palazzo d'Accursio anche gli esponenti di Insieme Bologna che fanno il tifo per loro. «Fermino questa sciagura», è l'appello di Manes Bernardini e dei consiglieri comunali Gian Marco De Blase e Giulio Venturi.

Oltre al canale politico è sempre aperto uno più tecnico con il ministero dei Trasporti, che è quello che dovrà a breve convocare la Conferenza dei servizi. Domani a Roma il dirigente che segue il Passante di mezzo incontrerà Bignami, Borgonzoni, Bugani e pure Ylenia Lucaselli di Fratelli d'Italia. Della compagine avrebbe dovuto far parte anche Liberi e uguali (erano circolati i nomi di Nicola Fratoianni e Vasco Errani) che pur restando contraria all'opera non sarà all'incontro «poiché nessuno ci ha contattati», spiega il consigliere regionale di Leu, Igor Taruffi. Comune e Regione intanto stanno a guardare, convinti che l'attività degli anti Passante finirà per essere solo un gran polverone e che il ministero come da programma convocherà la Conferenza dei servizi nelle prossime settimane, così da riunirsi per la prima volta già a maggio.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi: ecco i fondi regionali per 30 milioni di euro

L'Emilia Romagna destina trenta milioni alle piccole e medie imprese, per rafforzare la competitività e l'accesso al credito. «Intendiamo sostenere – ha spiegato Palma Costi (nella foto), Assessore regionale alle attività produttive – soprattutto le imprese localizzate in aree svantaggiate della regione».



Finanziamenti Ue Scelte nove imprese del territorio

Sono 257 piccole e medie imprese che riceveranno dall'Unione europea 12,65 milioni di euro per portare i propri prodotti innovativi sul mercato. Per l'Italia, la regione con il gruppo più numeroso di pmi finanziate è l'Emilia Romagna, con 9 aziende che riceveranno 50 mila euro per realizzare il proprio business plan.





Le nuove rotte del Marconi

COME VINCERE LA SFIDA CINESE

di **Piero Formica**

Dal centro storico su misura del viaggiatore alla vetrina alimentare di Fico e all'area metropolitana dove correre su una Ducati o una Lamborghini, se non altro con la fantasia visitandone i musei, in prossimità dell'estate Bologna dà il benvenuto ai turisti cinesi. Forte del marchio «Welcome Chinese», da giugno li accoglierà il Marconi con nuove rotte aperte in direzione di Chung-kuo, il Regno di Mezzo come i cinesi usano chiamare il loro Paese.

Chi sono i viaggiatori del celeste impero? Nel supplemento «Un miliardo di prenotazioni», il settimanale *Week in China* fa luce su quella che è tuttora, almeno in parte, una materia oscura. Si tratta di una massa di persone corrispondente a 130,5 milioni di viaggi all'estero nel 2017, con un aumento del 7% sull'anno precedente. Le loro spese turistiche ammontano a circa il doppio della media globale pro-capite. Ancora più importante è l'effetto moltiplicatore del turismo cinese dovuto agli investimenti in proprietà e in istruzione effettuati nelle città visitate. Per la nostra università e il suo Collegio di Cina si prospetta l'opportunità di afferrare la lunga coda dei soggiorni di studio che si forma a seguito dei viaggi di piacere.

Puntando sulla qualità, la politica bolognese del turismo dovrà prestare attenzione alle giovani generazioni cinesi, a cominciare dai 400 milioni di Millennial, i nati negli anni '80 e '90. Sono poco meno di un terzo della popolazione cinese e rappresentano i due terzi dei turisti in partenza dal Paese; sono anche il segmento la cui la crescita è più forte, con 62 milioni di viaggi in uscita nel primo trimestre del 2017 (+36% sullo stesso trimestre del 2016). Rifiutano i pacchetti turistici, preferendo viaggiare fuori dai sentieri battuti dal turismo di massa. Con meno debiti accumulati nel corso dei loro studi rispetto ai coetanei europei e nordamericani, molti tra i Millennial cinesi hanno più soldi da spendere. Anziché lo shopping, la priorità è riservata al tour di esplorazione, in mezzo alla natura e all'aria aperta, imparando facendo. Dotati di competenze linguistiche superiori a confronto delle generazioni precedenti, assaporare la cultura e non solo la cucina locale della città visitata è per loro un'esperienza decisamente irrinunciabile. Apprendendo e comprendendo le tendenze di personalizzazione del turismo cinese, pertanto, Bologna potrà davvero dire «Benvenuta Cina».

piero.formica@gmail.com



Handling, fumata nera sull'accordo Proteste dei lavoratori al Marconi

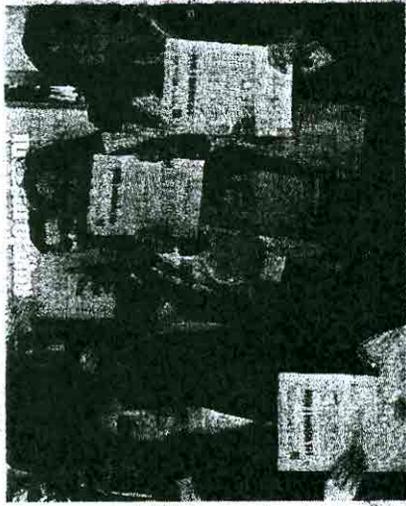
Gh ha disdetto l'integrativo a partire da luglio. I sindacati: «Proposta irricevibile»

Il primo incontro tra i sindacati e Gh è finito con una fumata nera. E la temperatura in Aeroporto torna ad alzarsi, per una vertenza che coinvolge gli oltre 400 lavoratori del handling (non solo facchini, ma anche addetti al check-in e agli imbarchi) e che può durare quasi tre mesi. Tema del scontro, l'integrativo aziendale dei dipendenti della società di handling: a metà marzo Gh ha annunciato di volerlo disdire e ieri si è tenuto il primo incontro fra Filit Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Ta e l'azienda. Le sigle sono uscite insoddisfatte: «Proposta è irricevibile, si parla solo di tagli di costi», attacca Vincenzo Curcio della Cisl.

Già in questi giorni l'intenzione dei sindacati è scrivere alla Città metropolitana per attivare il tavolo di crisi. I dipendenti a tempo indeterminato sono 337, a cui vanno aggiunti oltre cento stagionali. La disdetta dell'integrativo non inciderà allo stesso modo per tutti. I più colpiti, che andrebbero a perdere in un colpo anche più di 300 euro, sono i lavoratori ex Sab: fino al 2003 lavoravano direttamente per l'Aeroporto, prima di essere esternalizzati. Ma anche i dipendenti con meno anzianità di servizio perderanno dal 40 euro in su.

«Dicono che ci sono costi troppo alti, la nostra impressione è che vogliono tagliarli perché a ottobre scade il contratto con Ryanair», ipotizza Curcio. Stessa idea per Daniele Modonest della Cgil: «Tutti i player dell'handling devono essere allo stesso livello, non ci può essere dumping salariale — sostiene —. Questo sito va benissimo, è incomprensibile che ci sia chi ci deve solo perdere».

Il riferimento è agli ultimi



dati di bilancio del Marconi, che nel 2017 ha registrato un utile netto consolidato di oltre 16 milioni. Dati conditi da un avvio positivo di 2018, visto che proprio ieri l'Aeroporto ha annunciato di aver avuto 1.797.547 passeggeri nel primo trimestre (più 9,8%).

Dati ben noti ai dipendenti che ieri erano in presidio durante il tavolo sindacati-azienda: «Vogliamo limarci gli stipendi, è un paradosso in un aeroporto in espansione di passeggeri e utilib, attacca Carmela Perrone, una delle lavoratrici di Gh. Fino al 2003 era dipendente dell'Aeroporto, prima di passare a una società esterna: «Da allora ho fatto due cambi d'appalto, ho mantenuto il lavoro ma prendo il 20% in meno che se fossi rimasto dipendente dell'Aeroporto». I dipendenti chiamano in causa anche le istituzioni, azioniste del Marconi: «L'intera città vive del nostro lavoro — scandisce Valentina Panin — alberghi e ristoranti sono pieni anche grazie a noi». Ora bisognerà capire come si muoveranno le sigle. Non è escluso che arrivi l'ora degli scioperi: «Non c'è nemmeno bisogno di farli, ci basta lavorare a ritmi normali», ironizza Angelica Pennisi.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unibo mette piede in Romagna Ora entra anche in tre ospedali

L'Alma Mater rileva il 5% dell'istituto di Meldola. Ok a Ravenna e Forlì

L'Alma Mater entra nella sanità della Romagna. Non solo con l'ingresso nella compagine societaria dell'Istituto scientifico per lo studio e la cura dei tumori di Meldola, annunciato ieri, col 5% delle quote. Dalla Regione e dall'Ausl della Romagna Unibo ha infatti ottenuto il fondamentale via libera per creare delle unità operative a direzione universitaria negli ospedali romagnoli. E questo apre nuove possibilità per la ricerca ma anche per didattica in aree geografiche nuove.

Per ora sono state individuate tre sedi: la medicina interna di Ravenna, la chirurgia generale e quella toracica di Forlì. Il percorso è stato avviato e per formalizzare la trasformazione verrà firmata una convenzione ad hoc. «Con Regione e Ausl stiamo lavorando per identificare altre unità operative», assicura il rettore Francesco Ubertini. L'obiettivo non è realizzare un'azienda ospedaliero-universitaria, come il Sant'Orsola ad esempio. «In questo momento non è neanche all'orizzonte», assicura Ubertini. D'ora in poi nasceranno reparti a direzione universitaria, quindi che avranno professori universitari al comando, come già succede nell'Ausl bolognese con l'Istituto di scienze neurologiche al Bellaria e la Psichiatria al Maggiore e sul territorio. In realtà l'Ateneo bolognese in Romagna è «integrato da 25 anni», come ricorda il rettore, a livello didattico (ha sedi o sezioni formative a Imola, Faenza, Cotignola, Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini). «Non era mai avvenuto finora l'ultimo passo,

cioè l'integrazione in ambito assistenziale». Necessario, spiega Ubertini, perché nella medicina «la ricerca non può essere disgiunta dall'assistenza». «Era uno degli obiettivi del mio mandato — prosegue —. Ora abbiamo aperto una porta, sono soddisfatto: è un progetto a cui lavoriamo da tempo». Dei tre reparti individuati, uno è già diretto da un professore universitario, si tratta della chirurgia generale forlivese guidata da Giorgio

Ercolani, che una volta completato il percorso rimarrà direttore di «un'unità universitaria a tutti gli effetti», spiega Ubertini. Anche per le altre due sedi, la direzione sarà universitaria e il nome del titolare sarà proposto dal rettore d'intesa col direttore generale dell'Ausl Romagna.

Ieri, come detto, si è sancito l'ingresso di Unibo nell'Irst di Meldola dove già ci sono due universitari bolognesi, il direttore scientifico Giovanni

Martinelli e il direttore del laboratorio di bioscienze, Massimiliano Bonafè, mentre nel Cda dall'anno scorso siede il delegato al bilancio dell'Alma Mater, Angelo Paletta. Per Meldola si rafforzano le possibilità di sviluppare campi complementari all'oncologia, mentre per Unibo l'Irst diventa una sede ulteriore per la ricerca e la didattica.

**Marina Amaduzzi
Claudia Balbi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Il rettore Ubertini al centro, a sinistra Giovanni Martinelli e a destra Roberto Balduzzi dell'Irst di Meldola

Da sapere

- Unibo è entrata con il 5% nella compagine societaria dell'Istituto tumori di Meldola, aprendo nuove prospettive per la ricerca e la didattica

- Grazie al via libera della Regione e dell'Ausl Romagna potrà creare reparti a direzione universitaria. Tre sono già state individuate: la medicina interna di Ravenna, chirurgia generale (già guidata dal prof. Ercolani) e chirurgia toracica di Forlì

Per la laurea negli Usa

Le università americane fanno tappa in città Vanno a caccia di talenti

Tre delle più prestigiose università americane verranno in Italia, e in particolare a Bologna, a caccia di studenti interessati a laurearsi Oltreoceano. Si tratta della Southern Utah University, nello Utah, del californiano Menlo College e della Truman State University, nel Missouri, che da ieri e fino a giovedì saranno in Italia con i loro rappresentanti ad illustrare offerte formative, prospettive future e borse di studio per allettare i nostri maturandi. L'incontro di Bologna si tiene domani alle 18 all'hotel Meeting Bologna di via Garibaldi a Calderara di Reno ed è organizzato come quello di Milano, Torino e Udine, dall'associazione Mondo Insieme, un'organizzazione riconosciuta dal ministero degli Affari esteri che promuove ed organizza, da più di 30 anni, programmi di studio e lavoro all'estero ed ha la sede italiana a Bologna oltre che quella americana a Laguna Beach, in California. I rappresentanti dei atenei parleranno del sistema universitario americano e presenteranno le proprie borse di studio, «esclusive per i nostri studenti», assicurano da Mondo Insieme, che coprono fino al 70% dei costi annuali di vitto, alloggio e studi, per un anno o fino al conseguimento della laurea. Il Menlo College è una business school californiana, a pochi passi da Stanford, in piena Silicon Vally, la Southern Utah University offre oltre 140 corsi di laurea a più di novemila studenti ogni anno, mentre la Truman State University è conosciuta, fa notare ancora Mondo Insieme, «come la "Harvard del Midwest" e offre, tra i vari corsi, una specializzazione in Italiano». Basteranno questi elementi per attrarre i liceali bolognesi che a breve sosterranno la Maturità? «Gli studenti scelgono il nostro programma per vivere l'eccezionale esperienza in un campus americano a costi accessibili, orientarsi sul corso di laurea di loro interesse e migliorare il proprio inglese», spiega Valeria Sessini, responsabile del programma Campus Usa di Mondo Insieme. Gli incontri sono gratuiti e senza alcun vincolo. Per partecipare è sufficiente registrarsi sul sito www.mondoinsieme.it.

M. Ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

10 APR. 2018

il Resto del Carlino

Al via il nuovo ente 'Destinazione Turistica Romagna'

Presentato a Ravenna 'Destinazione Turistica Romagna', il nuovo ente turistico formato dai territori delle province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, che insieme nel 2017 sono riuscite a totalizzare circa 31 milioni di presenze turistiche e 6,9 milioni di arrivi.



ALBERGATORI ELETTO IL VERTICE DI ASSOHOTEL

Donati guiderà ancora gli imprenditori della regione

■ BOLOGNA

«ASSOHOTEL proseguirà nel suo ruolo di formazione continua dei propri associati e dei loro collaboratori, nella tutela sindacale, nell'erogazione dei servizi necessari per sostenere le imprese». Sono le parole di Filippo Donati (nella foto), appena confermato per un altro mandato, il secondo, alla presidenza di Assohotel Emilia Romagna, l'associazione regionale degli imprenditori d'albergo. Il ravennate è stato eletto durante all'assemblea dell'associazione Confesercenti che si è tenuta ieri mattina a Bologna. Nel corso del suo intervento, Donati ha spronato tutti a vincere «le piccole resistenze» che ancora pesano sull'applicazione della nuova legge regionale turistica



dell'Emilia-Romagna e ha precisato come ci si debba battere per una maggiore regolamentazione dei sistemi come Airbnb e simili. Ha poi concluso facendo il punto sui flussi emiliano romagnoli: «Nel 2017 abbiamo sfondato il tetto dei 57 milioni di presenze turistiche e anche la partenza del 2018 registra segnali positivi».



ediliziainrete

il portale per chi progetta e costruisce

CHI SIAMO | CONTATTI | WWW.BEMA.IT

**DATA
BASE**
Produzione
 Aziende
 Prodotti

Distribuzione
 Rivendite
 Gruppi

Costruzione
 Imprese
 Referenze

Formazione
 Scuole Edili
 Enti

**MEDIA PYRAMID
EDILIZIA**
**I FOCUS
TEMATICI**
EDILIZIA SCOLASTICA
**EFFICIENZA
ENERGETICA**
**ANTISMICA -
DISSESTO**
DISTRIBUZIONE
SUBSISTEMI
PROGETTO E CANTIERE
**STRUTTURE E ARREDO
URBANO**
INVOLUCRO/COPERTURE
INVOLUCRO ESTERNO
**INVOLUCRO INTERNO -
PAVIMENTI**
FINITURE E RECUPERO
IMPIANTI
GLI ARCHIVI
NORME

Concrete Conference “Costruire per il Paese, sicuro e sostenibile”

9 aprile 2018

L'edizione 2018 della Concrete Conference dal titolo: “Costruire per il Paese, sicuro e sostenibile” si terrà l'11 aprile a Bologna presso la Sala Rossa di Confindustria Emilia, Via San Domenico 4, Bologna.

Un progetto ideato dall'Aticap e promosso da Federbeton, in collaborazione con le altre associazioni della filiera del Concrete. Dopo la prima edizione a Milano, questo secondo appuntamento sarà

l'occasione per definire il contributo della filiera allo sviluppo del Paese con particolare attenzione ai nuovi driver del consumo di suolo zero e della sostenibilità.

Un obiettivo che si intende raggiungere attraverso alcuni confronti, con personalità esperte e autorevoli operanti nel sistema produttivo.

Tra gli ospiti segnaliamo la partecipazione di:

Pietro Baratono - Proveditore alle Opere Pubbliche Lombardia ed Emilia Romagna

Emanuela Poli - Direttore degli Affari Istituzionali di Anas

Fabio Renzi - Segretario generale di Fondazione Symbola

Alessandra Bonoli - Professoressa associata all'Università di Bologna, dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali

E se a Milano è stata l'occasione per mettere sul tavolo le principali questioni tecnico economiche che oggi attengono alla produzione e al mercato del calcestruzzo, davanti a una platea composta quasi esclusivamente di operatori del “concrete”, a Bologna lo sguardo si sposta sul contributo della filiera allo


LE NEWSLETTER

 Informativa
 sulla
 privacy

ISCRIVITI
LE RIVISTE

 edilizia
Specializzata
Manuale della Tecnica di Attrezzatura e Manutenzione
LA RIVENDITA
LA DISTRIBUZIONE EVOLUTA PER LE COSTRUZIONI

 Repertorio Geosintetici 2016
 2017

**MEDIA PYRAMID
COLLEGATE**
ARCHITETTURA
 modulo.net - Modulo

IMPIANTI
 impiantoelettrico.co
 Contatto Elettrico

ARREDO CONTRACT
 Design&Contract.com - Suite

Follow us On



IL PROGETTO SIPRO

Edifici e terreni? 'Investi in Ferrara'

'INVESTI in Ferrara', mai nome è stato più diretto negli intenti per un sito internet dove trovare tutte le informazioni relative a edifici, aree e terreni e per incentivarne la fruizione di possibili investitori in città. Dopo il via libera all'accordo territoriale sul pacchetto localizzativo 'Investi in Ferrara', messo a punto da Sipro e che nei mesi scorsi ha coinvolto i Comuni e la Provincia di Ferrara, Camera di Commercio, oltre ad associazioni di categoria e ordini professionali (in corso di definizione anche un accordo con **Confindustria Bologna**), ora la concretizzazione del protocollo d'intesa per la definizione e per

la promozione dell'attrattività del territorio ferrarese raggiunge un nuovo risultato in programma: la realizzazione del sito sul quale inserire, da parte degli interessati, tutte le informa-

SITO INTERNET

All'interno si potranno inserire le informazioni su immobili con foto e video

zioni su un determinato immobile, corredate da video e foto. «All'inizio era stato chiesto a Sipro di fare da collante per capire le possibilità insediative del nostro territorio» spiega Tizia-

no Tagliani, presidente della Provincia – il progetto, però, è diventato non solo una mappatura degli immobili, ma una vera individuazione delle aree di riferimento con tutte le informazioni necessarie». «Con questa nuova piattaforma realizzata da Dinamica – spiega Paolo Orsatti, amministratore unico di Sipro – vogliamo dare rilevanza a questa possibilità d'investimento». Una piattaforma collaborativa ed elastica (www.investinferrara.it), dove coinvolgere fornitori interessati a insediarsi sul territorio e aperto a nuovi canali «dove il turista può diventare imprenditore».

Anja Rossi

L'OSSERVATORIO DELL'ECONOMIA » DATI DI IRES-CGIL

Una giornata di approfondimento e di studio sui numeri dell'osservatorio dell'economia della nostra provincia quella che ieri ha visto protagoniste tutte le rappresentanze della Cgil di Ferrara svoltasi presso la Sala conferenze della Camera di Commercio.

«La crescita dei principali indicatori macro-economici nell'ultimo anno per la regione Emilia Romagna - spiega Gianluca De Angelis ricercatore di Ires Emilia Romagna, autore della ricerca presentata all'incontro - non basta a compensare le perdite che, in valori assoluti, sono state rilevate dal 2007 ad oggi. E per Ferrara è anche peggio. Nonostante la crescita del valore aggiunto sul 2016 pari all'1,3%, il volume del valore prodotto in provincia di Ferrara resta ben al di sotto dei valori pre-crisi (solo l'88%), mentre con una crescita di poco superiore a quella del ferrarese, la regione Emilia-Romagna tocca, nel 2017, quota 99,4% rispetto al 2007. Nel 2017 cresce, rispetto agli anni precedenti, la quota di valore aggiunto riconducibile alla manifattura. Tale variazione - continua in sintesi De Angelis - è a discapito dei settori dell'agricoltura e delle costruzioni. In lieve crescita quello dei servizi. Le esportazioni nel ferrarese crescono, nel 2017, di oltre il 10% rispetto al 2016. Quasi tre volte la crescita di quelle regionali. Tale balzo, tuttavia, sembra collegarsi ad una dinamica di rimbalzo rispetto alla significativa variazione negativa del 2016 sul 2015 (oltre il 13%). Guardando i valori assoluti, infatti, nonostante la buona performance del 2017 il valore delle esportazioni corrisponde al 92,2% di quello del 2007. Rispetto allo stesso anno, il valore delle esportazioni regionali è pari al 117%. Rispetto all'anno precedente tengono le esportazioni di prodotti chimici e farmaceutici. Nel 2017 le imprese ferraresi diminuiscono di 345 unità arrivando a 32.046 imprese attive. La variazione, pari al -1,1%, è più significativa di quella regionale (-0,7%) e di quella di gran parte delle province emiliano-romagnole. I principali indicatori relativi al mercato del lavoro indicano, per il 2017, una buona performance per il ferrarese: Il tasso di occupazione cresce più di quello re-



Maisto, Giannattasio, Guietti, De Angelis e Zagatti al microfono per la presentazione dell'Osservatorio Cgil

Una piccola ripresa ma si è perso molto nel periodo della crisi

In crescita nel 2017 la manifattura e le esportazioni
Il mercato del lavoro: più assunzioni over 30 ma part time

gionale e arriva al 67,6%; il tasso di disoccupazione, pari al 9,5%, diminuisce più di quello regionale; diversamente che nella regione, infine, il tasso di inattività diminuisce passando dal 47% del 2016 al 46,8% del 2017. Tale lettura osserva De Angelis è fortemente differenziata per età. I buoni risultati del mercato del lavoro ferrarese, infatti, non sono rilevabili per le classi di età inferiori ai 34 anni che, anzi, rispetto agli indicatori di riferimento peggiorano le loro condizioni. Il confronto tra il

tasso di mancata partecipazione al lavoro, cioè chi sarebbe abile al lavoro ma ha rinunciato per svariati motivi alla ricerca di un impiego e quello di disoccupazione per maschi e femmine induce a individuare nelle segmentazioni di età l'elemento discriminatorio prevalente anche rispetto al genere. La variazione positiva degli occupati a Ferrara (+1,3%) è relativa al solo lavoro indipendente, che cresce di oltre 5 punti sull'anno precedente a fronte di una diminuzione del -0,2% del lavoro di-

pendente. Questo mentre si rileva una dinamica opposta per la Regione. La maggiore instabilità dell'occupazione ferrarese è rintracciabile anche a partire dai dati di Prometeia che permettono di osservare come la crescita del numero degli occupati sia maggiore di quella rilevata per le Unità di lavoro: cresce, infatti, il numero degli occupati necessari per coprire un'unità, più di quanto non crescano le unità stesse. I dati elaborati dall'Agenzia per il Lavoro dell'Emilia-Romagna confer-

Il patto sul lavoro sottoscritto nel Ferrarese

L'incontro organizzato dalla Cgil di Ferrara e presieduto da Cristiano Zagatti Cgil Ferrara ha visto inoltre il contributo di Massimo Maisto vicesindaco del Comune di Ferrara, che ha tracciato un bilancio delle iniziative imprenditoriali nel settore turismo e di Mauro Giannattasio, segretario generale Camera di Commercio di Ferrara, che ha sottolineato l'enorme importanza del "patto sul lavoro" sottoscritto di recente senza nascondere le preoccupazioni che la discussione sulla fusione tra Camera di Ferrara e Ravenna possono avere nell'opinione pubblica vanificando lo straordinario lavoro della Camera di Commercio.

mano secondo lo studio di Ires quanto affermato nell'osservatorio. Infatti, con riferimento agli ultimi tre trimestri del 2016 e al primo del 2017, il 90% delle assunzioni riguarda lavoratori con età superiore ai 30 anni e, nel 52,5%, si è trattato di assunzioni part-time.

Cristiano Zagatti, segretario generale provinciale della Cgil di Ferrara nelle riflessioni conclusive ha sottolineato la necessità di partire da questi numeri che rappresentano in maniera chiara la realtà di Ferrara per entrare a fondo sulle dinamiche che creano ostacoli alla crescita del territorio. Lotta alla burocrazia per il cittadino e per le imprese, alla paura del cambiamento e maggiore sinergia tra rappresentanze sindacali dovranno anche essere il patto del lavoro, l'alternanza scuola lavoro per riannodare i rapporti tra istruzione e lavoro. Per Zagatti, la nostra provincia deve avere più coraggio e sul tema delle riforme che hanno creato disordine sul sistema istituzionale, come la cancellazione della Provincia, è necessario non ripercorrere gli stessi errori anche nella riforma della Camera di Commercio.

Lauro Casoni



CISPADANA

Tagliavini: «Sindaci confusi sulla soluzione autostradale»

«Le elezioni amministrative sono alle porte e non sanno come giustificare la inconcludente "campagna" autostradale che dal 2005 blocca la soluzione del problema di una viabilità consona alle esigenze del territorio. Hanno affossato, per assecondare piani autostradali assurdi, il progetto di strada a scorrimento veloce già approvato nel 2004 e in parte finanziato».

Interviene così Silvano Tagliavini, portavoce del coordinamento dei Comitati No autostrada, dopo la presa di posizione degli otto sindaci che di fatto smentiscono l'apertura del collega Be-

natti, sulla possibilità di una superstrada di collegamento, almeno tra Mirandola e il casello di Rolo. Tagliavini parla di «una situazione di schizofrenia: passano da una posizione di intransigenza ad una possibilista per poi tornare repentinamente, e incomprensibilmente, ad arroccarsi sulla soluzione autostradale. In questa situazione Cna non disdegna la soluzione più "leggera", Lapam insiste sulla autostrada, non ancora pervenuta la posizione di Confindustria e dei sindacati. Sono tutti nella confusione di scelta progettuale, ma continuano ad ignorare le indi-

cazioni del "Coordinamento cispadano No autostrada"», dice Tagliavini ricordando l'apertura della Regione al potenziamento di quello ferroviario sull'asse Ravenna-Parma.



Peso: 7%

Upi L'export parmense corre In testa alimentare e meccanica

■ Nel quarto trimestre del 2017 l'export parmense di merci ha registrato un incremento del 7,5% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, mentre la variazione registrata dalla regione Emilia Romagna è stata pari al 9,2% e quella nazionale pari al 7,7%. Lo rivelano i dati elaborati dall'Ufficio Studi dell'Unione Parmense degli Industriali. Complessivamente nel 2017 le esportazioni parmensi hanno superato il valore di 6,5 miliardi di euro, con un avanzamento del 4,5% rispetto al 2016 ed un'incidenza dell'1,4% sul totale nazionale e dell'11% su quello regionale.

I SETTORI

L'alimentare con 1.560 milioni è il primo settore export di Parma e chiude il 2017 con una crescita del 2,5% delle vendite oltreconfine. In particolare, considerando i risultati dei singoli comparti è possibile notare ancora un'ottima variazione

per prosciutti e salumi (9%) e Parmigiano e derivati latte (8%). In lieve calo sono invece le esportazioni di pane, pasta, dolci, zucchero e prodotti da forno (-2%) e delle conserve ittiche (-2%). La stazionarietà contraddistingue infine l'andamento delle vendite estere dei prodotti dell'industria molitoria e delle conserve vegetali. Segue al secondo posto il settore della meccanica con 1.372 milioni di euro e un vigoroso aumento del 9% rispetto al 2016. Inferiore ma comunque positiva (1%) la variazione dell'impiantistica alimentare che vale 1,3 miliardi. Al quarto posto fra i settori dell'export parmense si posiziona il chimico farmaceutico, che consolida la sua crescita lievitando del 5% e raggiungendo quota 1.259 milioni. Le esportazioni del settore minerali non metalliferi hanno chiuso il 2017 con una generale stazionarietà. Il 2017 è stato un anno decisamente positivo per il settore abbiglia-

mento e accessori che chiude con un aumento delle vendite all'estero del 12% come pure per la plastica-gomma 8%. Tra gli altri settori, a minore incidenza export, si segnala il proseguimento della ripresa delle vendite estere nel settore del legno 9% e un nuovo calo per il settore carta-grafica -7%.

LE AREE GEOGRAFICHE

Osservando la dinamica delle esportazioni per aree geografiche, le elaborazioni riferiscono una positiva conferma delle vendite verso l'Ue (8%) e dei mercati europei non Ue (14%) che insieme assorbono il 67% delle esportazioni, cui si frappono una generale calo delle vendite verso l'America Settentrionale (-7%), l'Africa (-4%) e il Medio Oriente (-6%). Si consolidano le vendite dirette in Asia (2%) e si registra una vivace crescita verso l'America Centro Meridionale. Nel 2017 l'export italiano è cresciuto in maniera superiore ri-

spetto ai principali paesi Eu. Secondo le ultime previsioni del Centro Studi Confindustria, le esportazioni di beni e servizi, dopo l'incremento del 7,4% nel 2017, cresceranno del 4,2% nel 2018 e del 3,7% nel 2019, confermandosi come la componente più vivace del Pil.

r.e.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel quarto trimestre 2017, balzo sostenuto del settore abbigliamento

QUANTO VALE L'EXPORT PARMENSE

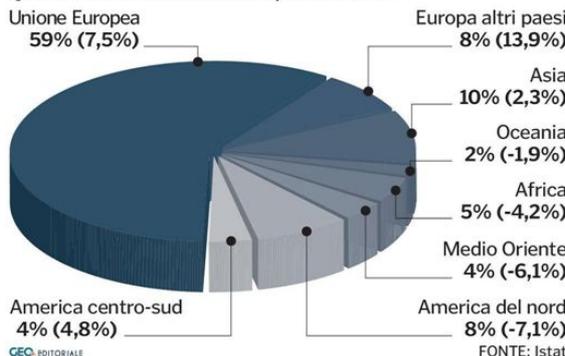
VALORE EXPORT PARMENSE GENNAIO-DICEMBRE 2017

Settore	Valore in mln di euro	Variazione su 2016
Alimentare	1.560	2,5%
Meccanica generale	1.372	8,7%
Impiantistica alimentare	1.301	1,1%
Chimica-Farmaceutica	1.259	4,7%
Prod. minerali non metallif.	334	0,4%
Tessile-Abbigliamento	284	12,3%
Plastica-Gomma	204	8,6%
Altri prodotti	163	7,3%
Legno-Arredamento	57	8,8%
Carta - Grafica	23	-6,5%

var. totale: + 4,5%

EXPORT PARMENSE PER AREE GEOGRAFICHE GEN-DIC 2017

Quote e variazione su stesso periodo 2016



Peso:33%

LA FLESSIBILITÀ PUÒ FAR RISPARMIARE - ADERIRE A "UVAC"

Energia, incentivi alle imprese disposte a modulare le produzioni se necessario

● Grandi cambiamenti in vista per i grandi consumatori di energia. E' in fase di implementazione, infatti, un sistema di regolazione dei servizi di dispacciamento, gestito direttamente da Terna, che andrà a regolare le punte di consumo attraverso incentivi alle aziende che liberamente daranno disponibilità a modulare i propri carichi.

«Si tratta di una novità importante - dice Stefano Riva, responsabile energia di Confindustria Piacenza - in quanto tra brevissimo sarà possibile aderire ad Uvac - acronimo di Unità Virtuali Abilitate di Consumo - e, in accordo con il Bsp Balance Service Provider, vale a dire il soggetto titolare dell'Uvac, ricevere un incentivo economico a fronte di una disponibilità a programmare la propria produzio-

ne, diminuendola in caso di necessità».

Ogni azienda potrà partecipare a tale opportunità mettendo a disposizione una "flessibilità", espressa in KW di potenza per determinati intervalli di tempo nel corso della giornata, che a seconda del tipo di produzione potrà essere di vari tipi e di varia durata. Una disponibilità a fronte della quale Terna riconoscerà un contributo economico.

«Stiamo lavorando a questa novità - continua Riva - in quanto sappiamo che ci sono alcune realtà produttive che sono in grado di programmare la produzione in maniera molto flessibile. E' proprio a queste realtà che ci rivolgiamo ed a cui vogliamo far conoscere questo nuovo "meccanismo"».

24 aprile: incontro

Proprio a tal proposito il prossimo martedì 24 aprile si terrà uno dei primissimi momenti di approfondimento sul tema, così da essere pronti per la prima asta che Terna dovrebbe bandire a breve per la programmazione dei consumi del secondo semestre del 2018.

«In questo modo, le aziende associate al nostro gruppo d'acquisto - conclude Riva - potranno, fin da questa fase iniziale, valutare la convenienza di questa eventuale operazione, anche grazie ad una convenzione che è in fase di elaborazione. Ad illustrarci le modalità di funzionamento della piattaforma sarà il nostro attuale fornitore Enel Energia, il quale attraverso la sua controllata Enel X è in grado di gestire le richieste di Ter-

na e, attraverso un lavoro di audit fatto sulle aziende aderenti all'Uvac modulare i consumi secondo le specifiche indicate direttamente dalle aziende medesime».

_red.eco.



Stefano Riva (responsabile Energia di Confindustria Piacenza)



Peso: 12-11%, 13-11%



L'INTERVISTA CRISTINA DODICI

CRISTINA DODICI
DÀ VOCE ALLE ATTESE
MA ANCHE AI TIMORI
DEGLI IMPRENDITORI

Fattura elettronica, le aziende sperano nella semplificazione

CRISTINA DODICI
DÀ VOCE ALLE ATTESE
MA ANCHE AI TIMORI
DEGLI IMPRENDITORI

«Emettere fattura in formato elettronico sarà obbligatorio, dal 1° gennaio 2019, per la quasi totalità delle imprese e, almeno inizialmente, sarà foriero di complicazioni soprattutto per le piccole aziende, meno strutturate, e per le quali ogni nuova incombenza genera fatica ed incertezza. Nel medio periodo dovrebbe invece caratterizzarsi quale strumento trainante verso la generalizzata e caldamente auspicata semplificazione del sistema Iva».

Cristina Dodici, presidente della Piccola Industria di Confindustria Piacenza, ha dato voce a preoccupazioni e speranze che aleggiavano tra i numerosissimi (oltre un centinaio) rappresentanti delle imprese che hanno preso parte al workshop di presentazione della fattura elettronica.

L'incontro, realizzato in collaborazione con lo Studio Pirola Pennuto

Zeï e Associati, ha avuto come protagonisti Stefano Cesati e Francesco Zondini, dello Studio stesso, che hanno contestualizzato l'istituto della fatturazione elettronica, sia come occasione di snellimento delle procedure fiscali, sia come messa a punto di un efficace strumento anti-evasione.

Così, ad esempio, comporterà l'eliminazione dell'adempimento di trasmissione dei dati delle fatture e la riduzione dei termini di accertamento di due anni. In realtà le aspettative di semplificazione riguardano l'intero sistema Iva, a partire gli strumenti di recupero dei crediti Iva, attualmente inficiati da procedure rigide, tempi lunghi e vincoli operativi non più giustificabili.

L'obbligo non riguarda la totalità delle operazioni effettuate, in quanto restano escluse le operazioni estere e quelle intracomunitarie: di fatto,

poiché per tali operazioni nulla cambia, a partire dall'obbligo di adempiere alla trasmissione dei dati, si costringe le imprese ad attivare due differenti gestioni, una per le operazioni nazionali e l'altra per le operazioni con l'estero.

Un'attenzione particolare è stata dedicata all'obbligo di emettere la fattura elettronica già dal 1° luglio, per le cessioni di carburante per motori comprese quelle effettuate dagli impianti stradali (con l'abrogazione delle schede carburante): le numerose complicazioni applicative evidenziate, rendono molto probabile uno slittamento di data.

L'invito rivolto alla folta platea: il 1° gennaio 2019 sembra lontano, ma non lo è, per questo occorre iniziare a sperimentare senza attendere gli ultimi mesi dell'anno, che già si pre-

annunciano caotici. Si può iniziare anche solo con un cliente ed un fornitore: l'importante è farlo.

**Ci aspettiamo
nuove procedure
per il recupero
dei crediti Iva»**



Al centro, Cristina Dodici, presidente della Piccola Industria di Confindustria Piacenza



Peso: 30%

**OGGI LA SCADENZA****Nuova Camera di Commercio Quote e accordi già completati**

Oggi alle ore 17 scade il termine imposto dal commissario ad acta Mauro Giannattasio per consegnare le quote delle associazioni e per presentare gli appartamenti in vista della costituzione della nuova Camera di Commercio di Ferrara e Ravenna. Già ieri mattina alcune associazioni hanno consegnato la documentazione negli uffici camerati.

Sono stati sciolti anche i dubbi dell'ultima ora a cominciare dal nodo dell'artigianato con la Cna e la Confartigianato delle due province che andranno insieme. Contrariamente a quanto si pensava in una prima fase, il mondo delle cooperative andrà per suo conto, così ecco l'accordo fatto tra Lega-Coop, Confcooperative e Agc interprovinciale.

Il mondo dell'agricoltura non si è compattato, ma questo era abbastanza scontato: da una parte c'è Confagricoltura e Cia delle rispettive province e dall'altra la Coldiretti.

Anche la Confindustria ferrarese ha trovato un accordo con la consorella ravennate.

Decisi già dallo scorso anno gli apparentamenti invece per le categorie del commercio delle due province con Ascom e Confesercenti che avevano trovato un accordo anche su turismo e servizi, appoggiando come candidato alla presidenza Giorgio Guberti, scatenando al reazione delle altre otto associazioni ferraresi.

Queste ultime, sono in procinto di apparentarsi poi sui servizi, per garantire il diritto di tribuna a tutte le associazio-

ni, metodo che garantirebbe almeno un seggio sicuro. Apparentamenti nei servizi, accordo per portare a casa il diritto di tribuna.

Trascorrerà poi circa una settimana prima che vengano effettuate tutte le verifiche dal commissario Giannattasio che provvederà poi ad inviare tutti gli incartamenti al presidente della regione Bonaccini. Un iter comunque che dovrebbe concludersi a settembre.



Peso: 11%

Veneto-Lombardia-Emilia: ecco il triangolo della ripresa

Vicenza, il Festival città impresa mette al centro i distretti che trainano

VICENZA L'obiettivo è «riportare sotto i riflettori l'economia reale, i territori, l'industria». E per farlo si punta a richiamare a Vicenza, sede della tre giorni dedicata all'evento, nomi di spicco del panorama nazionale, fra i quali il direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana, il presidente dell'Istat (Istituto nazionale di statistica) Giovanni Alleva, l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono; ma anche il giurista Sabino Cassese e l'ex commissario alla revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. Insomma, alcuni dei volti del gotha dell'economia e della società italiane.

Tutto questo è il «Festival città impresa», giunto all'undicesima edizione e che torna a Vicenza con il suo cartellone primaverile, in programma da venerdì a domenica prossimi.

Il tema al centro del festival è «La ripresa dei distretti e il triangolo industriale», rife-

rendosi, con questo, allo sviluppo dell'asse economico Lombardia-Veneto-Emilia Romagna.

«Vogliamo riportare l'attenzione al mondo reale - dichiara il direttore del festival, Dario Di Vico, firma del *Corriere della Sera* - all'economia e ai bisogni di questo Paese, in un momento in cui tutti i riflettori sono puntati sulla scena politica nazionale».

Lo scenario sarà quello della città del Palladio, dove si terranno tutti gli incontri - a ingresso libero - e i dibattiti previsti in cartellone. Che è ricco: il festival aprirà i battenti venerdì con l'intervento dell'Ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, a confronto con il chief economist di Intesa San Paolo, Gregorio De Felice, sul tema «La ripresa dei distretti e le ambizioni dell'industria italiana» (ore 10, Gallerie d'Italia di Palazzo Leoni Montanari). In quella stessa mattinata spazio anche alla lectio magistralis del giurista Sabi-

no Cassese su «Stato e imprese. Dove hanno origine le strozzature burocratiche», al centro del dibattito moderato dal direttore del *Corriere del Veneto*, Alessandro Russello, e a cui parteciperanno anche il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi e il presidente di Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), Daniele Vaccarino (ore 11.45, teatro Olimpico).

Fra gli eventi da segnalare, poi, il confronto fra Cottarelli, De Felice e il chief economist di Confindustria, Andrea Montanino, sul tema «Il budget dell'Italia e la pagella di Bruxelles: tasse, spending review e investimenti» (venerdì, ore 16.30, Palazzo Bonin Longare), ma anche l'incontro fra il presidente di Istat e i giovani sul tema «I numeri del lavoro» (sabato ore 10, teatro Olimpico).

Infine, l'evento conclusivo, come da tradizione in chiave

culturale: il drammaturgo Stefano Massini terrà una lettura sul palco dell'Olimpico su «Prevedere l'economia, interpretare i sogni. Da Lehman a Freud» (domenica ore 17). Per info e prenotazioni: www.festivalcittaimpresa.it.

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Di Vico: «Vogliamo riportare l'attenzione sull'economia e sui reali bisogni del Paese»

I temi

● Il Festival sarà aperto venerdì (ore 10, Gallerie d'Italia a palazzo Leoni Montanari) dall'incontro tra l'Ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, e il chief economist di Intesa San Paolo, Gregorio De Felice. Sempre venerdì alle 11.45 (teatro Olimpico) il dibattito sulle riflessioni del giurista Sabino Cassese a proposito delle strozzature burocratiche nel rapporto Stato-imprese



Tre giorni di appuntamenti Il Festival città impresa si terrà nel prossimo fine settimana a Vicenza



Peso: 33%

Oltre il 65% delle risorse pubbliche procapite arriva dai finanziamenti europei contro il 12% del Nord

Investimenti al Sud solo grazie ai fondi Ue

■ Su 691 euro di investimenti pubblici per ogni cittadino meridionale in media solo 239 euro sono fondi ordinari dello Stato, gli altri 452 sono risorse straordinarie a partire dai fondi europei. Al Centro-Nord rapporto ribaltato. Così la spesa straordinaria, da "addizionale" per colmare le differenze, diventa sostitutiva. **Fotina** ▶ pagina 10

Politica e società

Investimenti. Su 691 euro per un singolo cittadino meridionale 452 arrivano dalle risorse straordinarie - Al Centro-Nord 86 su 695 - Ferma la norma per il riequilibrio

Fondi Ue in «supplenza» della spesa nazionale

Nel Mezzogiorno le risorse ordinarie coprono solo un terzo degli investimenti pro capite della Pa

Carmine Fotina

ROMA

■ Le ultime analisi sull'uso dei fondi Ue ne rivelano il doppio volto. Sono decisivi per i nostri investimenti pubblici ma sempre di più finiscono per sostituire l'intervento che spetterebbe allo Stato.

L'andamento generale

Dai Conti pubblici territoriali 2017 redatti dall'Agenzia per la coesione emerge la straordinarietà del 2015, ultimo anno di spesa della programmazione dei fondi Ue 2007-2013: la spesa in conto capitale al Sud è cresciuta, con un livello pro capite che per la prima volta ha addirittura superato quello del Centro-Nord. Ma l'eccezionalità dell'anno non deve ingannare: per il 2016 si parla di una spesa nazionale che scende a 35,2 miliardi, in calo del 6% soprattutto per il nuovo tracollo del Mezzogiorno (-17%).

Fondi «speciali» e ordinari

I dati appena citati si riferiscono al totale della spesa in conto capitale (investimenti e trasferimenti a imprese e famiglie). Ma vanno spacchettati per capire il peso dell'impegno "nazionale".

Le risorse per lo sviluppo e la riduzione dei divari territoriali - Fondi strutturali comunitari, Piano di azione coesione e risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione - sono arrivate a pesare nel 2015 per il 72% a fronte del 28% di quelle ordinarie. Una nuova elaborazione ad hoc fatta depurando l'analisi dall'eccezionalità dell'anno, e usando una media triennale (2013-2015), conferma che lo sbilanciamento è evidente: su 691 euro di spesa in conto capitale che la Pubblica amministrazione effettua per un singolo cittadino meridionale solo 239 euro arrivano dai fondi ordinari, cioè quelli che lo Stato - semplificando il concetto - mette a disposizione completamente "di tasca sua". Al Centro-Nord il rapporto è ribaltato: 508 euro di spesa ordinaria pro capite e 87 di spesa straordinaria. Non è solo questione di numeri. L'effetto - al netto della capacità di spesa effettiva delle diverse regioni - è la mancata addizionalità dei fondi "straordinari" che anziché andare a ridurre i divari tra territori sostituiscono di fatto spesa ordinaria che lo Stato dovrebbe comunque garantire. Si scopre così che - sottolinea l'Agenzia per la coesione - le co-

siddette risorse aggiuntive "correggono" la caduta della spesa ma di fatto rendono sempre più irrilevante la politica ordinaria.

Un'ulteriore evidenza emerge dal Quadro finanziario unico ed è l'effetto di sostitutività all'interno delle stesse politiche di coesione. Le risorse aggiuntive nazionali (il Fondo sviluppo coesione, prima noto come Fas), che erano arrivate a pesare per il 50%, sono scese nel Mezzogiorno a poco più dell'11%. Negli anni, infatti, questo Fondo è stato sempre più usato impropriamente per finalità anticicliche di contenimento della finanza pubblica. E, così, il compito di garantire la politica di sostegno è lasciato quasi integralmente alle risorse europee.

La norma sul riequilibrio

È in questo scenario che, alla fine del 2016 nell'ambito del decreto Mezzogiorno, è nata l'idea di recuperare un vecchio principio di legge mai applicato: destinare al Sud un volume complessivo di stanziamenti ordi-



Peso: 1-3%, 10-27%

nari in conto capitale della sola Pa centrale proporzionale alla popolazione di riferimento, quindi pari ad almeno il 34%. Oggi siamo al 28,4%. Ma la norma, anche a causa dell'assenza di un vincolo di cogenza, rischia di restare su carta. È stato emanato un Dpcm attuativo ma manca la delibera della presidenza del Consiglio che dovrebbe individuare annual-

mente i programmi di spesa attraverso cui perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale. «Tecnicamente saremmo pronti» fanno sapere dal governo, ma ci sono dubbi sull'opportunità politica di farlo mentre si sta ancora lavorando a un nuovo esecutivo. Il vincolo del 34% sembra piacere al Movimento 5 Stelle. Non si è ancora espresso ufficialmente il centro-destra,

nel quale è da decifrare il pensiero della componente Lega su una norma molto vincolante a favore del Mezzogiorno.

@CFotina

MANCATA ADDIZIONALITÀ

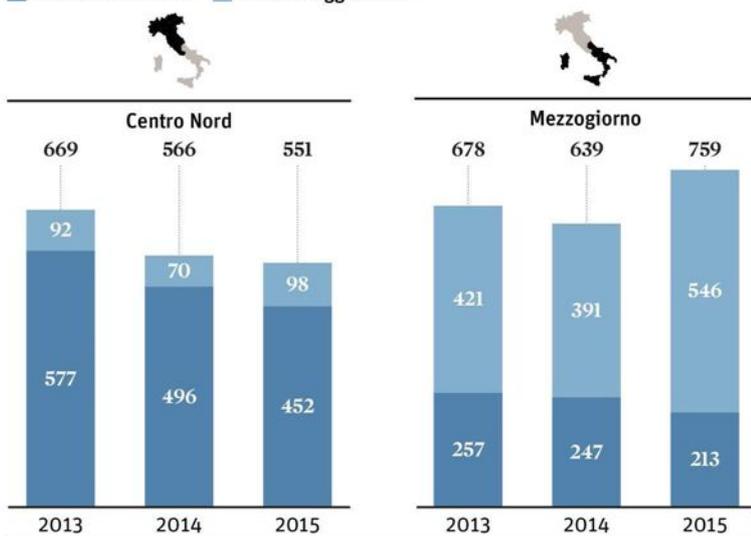
Le risorse aggiuntive nazionali (l'ex Fas) usate impropriamente: sono scese dal 50% all'11% delle politiche di coesione

Il peso variabile dei Fondi Ue e delle altre risorse aggiuntive

TRAINO AGLI INVESTIMENTI

Spesa pubblica in conto capitale e risorse aggiuntive, anni 2013-2015
Euro pro capite costanti 2010

■ Risorse ordinarie ■ Risorse aggiuntive*



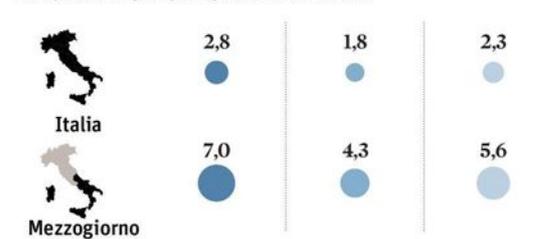
LA QUOTA DI RISORSE AGGIUNTIVE

■ Media 2000-2002 ■ Media 2012-2014 ■ 2015

IN % DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE



IN % DELLA SPESA TOTALE PRIMARIA



(*) Risorse aggiuntive: fondi strutturali comunitari, piano di azione coesione e risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione

Fonte: elaborazione Conti pubblici territoriali



Peso: 1-3%, 10-27%

Politica e società

Infrastrutture. Per il vicepresidente di Confindustria **Stefan Pan** bisogna «scaricare a terra» le risorse programmate

«Bene i programmi, ora spendere»

Marzio Bartoloni

■ «È il momento di scaricare a terra tutti i fondi che abbiamo a disposizione, ma per questo c'è bisogno di capacità amministrativa e di fare gioco di squadra tutti insieme». Per **Stefan Pan**, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione, l'Italia ha fatto importanti passi in avanti nella programmazione dei fondi come dimostra il caso positivo del piano infrastrutturale «connettere l'Italia» allegato al Def 2016 e 2017 che stabilisce in modo chiaro, strategie, obiettivi e iter per la programmazione delle opere. Un piano da oltre 130 miliardi fino al 2030 su cui ieri è stato fatto il punto a Roma in un incontro durante il quale è stato presen-

tato un volume - promosso da Ram - che ne fa un primo bilancio. «C'era l'obiettivo di connettere di più l'Italia con se stessa con l'Europa e con il mondo», spiega il ministro uscente delle Infrastrutture **Graziano Delrio** ripercorrendo il lavoro fatto nei tre anni al Mit. «Con il fondo di progettazione che abbiamo previsto, contiamo di vedere - aggiunge **Delrio** - anche i Comuni riprendere la spesa, dopo lo sblocco del patto di stabilità e le risorse messe a disposizione».

Stefan Pan ricorda poi come sul fronte dei fondi europei **Confindustria** sia impegnata in «un grande lavoro» che passa anche dall'alleanza con le rappresentanze industriali di Francia e Germania per dare una svolta alla nuova programmazione in modo da rendere questi

fondi «più veloci e semplici da utilizzare e con meno priorità, ma tutte da attuare».

In particolare il vice presidente di Confindustria si dice convinto della necessità di spiegare sempre meglio come i fondi europei per la coesione se hanno una chiave industriale siano fondamentali per aiutare i «Paesi europei a integrarsi e a rendere soprattutto l'Europa più competitiva». Infine **Pan** per il Fondo sviluppo e coesione suggerisce la possibilità di utilizzare le risorse pubbliche anche nella fase progettuale per dare più qualità alle proposte.

IL MINISTRO DELRIO

Con il piano «Connettere l'Italia» opere programmate fino al 2030: «Ora contiamo di vedere anche i Comuni riprendere la spesa»



Peso: 7%

Commenti e inchieste

MERCATI GLOBALI. LE VOCI PIÙ IMPORTANTI DELLA BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO

I primati inaspettati dell'export italiano

In una categoria di prodotto su quattro il made in Italy si colloca nella top 5 mondiale

di **Marco Fortis**

Su un totale di 5.206 categorie di prodotti scambiati a livello internazionale, l'Italia nel 2016 si è piazzata 1.424 volte tra i primi 5 Paesi al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero. Dunque, in oltre 1 prodotto su 4 il nostro Paese figura nella *top five* delle eccellenze mondiali: un primato conquistato con tanti beni e tecnologie di alto livello per qualità e innovazione, spesso definiti di nicchia, ma che poitanto di nicchia non sono visto che il loro surplus complessivo con l'estero nel 2016 è stato pari alla ragguardevole cifra di 201 miliardi di dollari. Tale è il controvalore dell'attivo commerciale di 228 prodotti dove l'Italia risulta prima assoluta per surplus a livello internazionale, a cui fanno seguito altri 364 secondi posti, 313 terzi posti, 286 quarti posti e 233 quinti posti. Considerato che dei 5.206 beni scambiati nel commercio mondiale (misurati al livello di disaggregazione a 6 cifre della classificazione H62012) parecchi sono semplici materie prime, di cui l'Italia è povera, si tratta di un risultato sicuramente eccezionale per il nostro Paese.

Per la prima volta l'analisi della Fondazione Edison delle eccellenze competitive italiane nel commercio internazionale è stata condotta sulle prime cinque posizioni per surplus commerciale anziché soltanto sui prodotti in cui l'Italia detiene il primo, secondo o terzo posto al mondo per attivo con l'estero. I dati si riferiscono al 2016, ultimo anno per il quale la banca dati delle Nazioni Unite ha aggiornato nel dettaglio i dati per tutti i Paesi del mondo. In particolare, 1.228 beni in cui l'Italia è prima a livello internazionale hanno generato nel 2016 un surplus complessivo di 54 miliardi di dollari. Tra questi prodotti in cui il made in Italy si impone sul tetto del mondo per specializzazione internazionale visono diversi beni della moda, dell'arredo-casa e dell'alimentare (dalle borsette alle calzature in pelle, dai tessuti pettinati di lana agli occhiali da sole, da alcune tipologie di pia-

strelle ai pomodori lavorati e alla pasta), ma anche, e in misura crescente con il passare degli anni, molti prodotti della meccanica e dei mezzi di trasporto (macchine per impacchettare, yacht, navi da crociera, apparecchi per riscaldare cibi e bevande, pompe per liquidi, banconi frigoriferi per supermercati, macchine per la lavorazione della carta, del legno, della ceramica e diverse tipologie di macchine utensili per i metalli o di macchine tessili).

Non sono meno importanti i 364 prodotti in cui siamo secondi al mondo per attivo con l'estero (per complessivi 65 miliardi di dollari), che includono molte "corazzate" del made in Italy (dai vini e spumanti agli elicotteri, dalla rubinetteria agli scambiatori di calore, dai freni per veicoli ai collant, dalle mele e i kiwi alle parti di mobili, fino a vari tipi di farmaci). E lo stesso vale per i terzi posti (che esprimono in totale altri 40 miliardi di dollari di surplus, tra cui mobili, ingranaggi, ascensori e montacarichi, trattori, parti di turbine, altre tipologie di piastrelle e farmaci).

La dimostrazione del fatto che negli ultimi due decenni la specializzazione internazionale dell'Italia si è molto ampliata e diversificata emerge dallo spaccato dei surplus con l'estero suddivisi per categorie di beni. Infatti, il nostro Paese, pur restando leader nei prodotti tradizionali della moda, della casa e dell'alimentare, è diventato sempre più protagonista a livello mondiale anche nella meccanica, nei mezzi di trasporto, negli articoli in gomma e plastica e nella farmaceutica. Considerati i 1.424 prodotti in cui ci piazziamo dal primo al quinto posto al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero, ben 600 appartengono alla Automazione-meccanica-gomma-plastica per un controvalore di 104 miliardi di dollari di attivo. L'Abbigliamento-moda detiene 383 posizioni di eccellenza, per un surplus complessivo di 37 miliardi di dollari; l'Arredo-casa 68 posizioni per un surplus di 16 miliardi di dollari e gli Alimentari-vini, infine, vantano 112 prodotti di vertice per un attivo glo-



Peso: 29%

bale a essi relativo di 23 miliardi di dollari. Ma, accanto alle 4 A del made in Italy, se ne può ormai aggiungere anche un'altra, quella delle Altre eccellenze italiane, che comprende prodotti metallurgici, della chimica-farmaceutica, dell'industria della carta e altri, per complessivi 261 beni in cui l'Italia si posiziona dal primo al quinto posto mondiale in termini di surplus, per un attivo 2016 di 21 miliardi di dollari.

Tanti i primati curiosi detenuti dall'Italianel commercio mondiale. Primati curiosi e forse non molto noti all'opinione pubblica, ma non per questo meno profittevoli per la nostra bilancia commerciale. Tra i primiposti troviamo: i preparati per capelli (494 milioni di dollari di attivo con l'estero), le macchine e gli apparecchi costruiti

per essere montati su un veicolo stradale (344 milioni), i liquori e cordiali (343 milioni), i prodotti per il trucco per occhi (319 milioni), le fibbie e fermagli in metallo per abbigliamento (279 milioni), le giostre e gli articoli per parchi di divertimento (228 milioni), i vermouth (161 milioni). Mentre tra i secondi posti spiccano: i fazzoletti e asciugamani di carta (474 milioni), i tappeti sigilli metallici (304 milioni), i formaggi grattugiati (301 milioni) e i prodotti per il trucco delle labbra (205 milioni).

Nel 2016 tutti questi primati hanno consentito all'Italia di detenere la quinta migliore bilancia commerciale manifatturiera del mondo e la seconda d'Europa, posizionamento che sicuramente si è consolidato dopo gli ottimi risultati del 2017.

ECCELLENZE

Ai settori dell'automazione, della meccanica, della gomma e della plastica (104 miliardi \$ di attivo) appartengono ben 600 prodotti su 1.424

In vetta

I NUMERI



MEDAGLIERE INTERNAZIONALE

Primi 10 prodotti in cui l'Italia detiene il primo posto mondiale per saldo commerciale (anno 2016). In miliardi di dollari



Note: * In ceramica non smaltate

Fonte: elab. Fondazione Edison su dati UN Comtrade



Peso: 29%

IL PUNTO

Perché le imprese del Nord hanno votato per Salvini e per Di Maio

DI EDOARDO NARDUZZI

Gli imprenditori del Lombardo-veneto alle ultime elezioni politiche hanno votato compatti e senza molte esitazioni per il partito di **Matteo Salvini**. Molti ne sono rimasti sorpresi, ma dopo un decennio di germanizzazione accelerata dell'Eurozona, assecondata dai vari governi italiani succedutisi a quello del berlinese **Mario Monti**, il risultato è tutt'altro che sorprendente. L'interscambio commerciale annuale della Lombardia con la Germania equivale a quello del Giappone e quello del solo Veneto è pari al valore delle merci e dei servizi scambiati dai teutonici con il Canada. Il Lombardo-veneto, quindi, tutto può permettersi tranne il fatto di essere omologato, senza poter in alcun modo difendere i propri interessi, alle politiche economiche tedesche.

L'agenda politica proposta dalla Lega di Matteo Sal-

vini era quella con la maggiore discontinuità rispetto allo strisciante pangermanesimo che ha subito e sta subendo l'Italia, come dimostra bene l'intenzione dell'Austria di assegnare un secondo passaporto a tutti gli altoatesini. Il M5S aveva e ha anch'esso una piattaforma politica originale rispetto a quella che negli ultimi anni ha visto l'Italia più come un territorio di caccia privata dell'asse franco-tedesco che come ciò che è: una grande economia anche manifatturiera.

La cronica assenza di grandi imprese ha accentuato il fenomeno colonizzazione che poteva essere arginato in un solo modo: con un forte mandato politico da parte dell'imprenditoria piccola e media per i partiti non sovranisti, come banalmente si dice, ma per delle forze politiche più intenzionate a difendere la specificità degli interessi nazionali. **Confindustria**, schierata per un'intera legislatura a fianco del Pd di **Matteo Renzi**, è stata to-

talmente spiazzata dal voto delle imprese italiane a riprova di quanto sia difficile per tutte le tecnostutture oggi, anche per quelle di categoria, intercettare la vera direzione del vento.

In questo originale contesto politico un governo di coalizione tra la Lega di Salvini e il M5s di Di Maio appare come la naturale conseguenza del voto proporzionale espresso in maniera molto chiara dagli italiani. Si tratterebbe di un governo di coalizione a termine in grado di rappresentare a Berlino e Parigi il nuovo punto di vista di Roma e sicuramente nella condizione di cominciare a sviluppare nuove relazioni, meno in sudditanza, dell'Italia nel contesto post Wto inaugurato dalle politiche dell'amministrazione di **Donald Trump**.

— © Riproduzione riservata —

Per contrastare la colonizzazione franco-tedesca



Peso: 23%

Tasse locali, una stangata da 47 miliardi Ecco la classifica del salasso sull'Irpef

I commercialisti: l'addizionale pesa 17 miliardi. Aliquote minime nel Nord Est

Alessia Gozzi
ROMA

NON TUTTI gli italiani sono uguali davanti al fisco locale. Nel senso che le imposte regionali e comunali variano a seconda delle scelte delle amministrazioni e possono creare differenze anche molto significative tra contribuenti. Ad esempio, i cittadini più tartassati dalle addizionali Irpef sono quelli che risiedono nel Lazio mentre nel Nord Est e in Sardegna il prelievo è più soft. La forbice fiscale arriva fino a tremila euro l'anno di differenza per i redditi più alti. A fare i conti ci ha pensato il Centro studi del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha incrociato i dati delle dichiarazioni dei redditi e i modelli CUD, presentati nel 2017 per l'anno d'imposta 2016, con le aliquote e gli scaglioni deliberati da ciascuna Regione per l'applicazione dell'addizionale.

Lo scorso anno gli italiani hanno pagato 47 miliardi di tasse locali, di cui 16,8 solo per le addizionali Irpef, mentre Imu e Tasi si sono mangiate 20,8 miliardi (di cui 3,6 finiti nelle casse dello Stato e il resto in quelle dei Comuni). La Uil ha calcolato che, nell'ultimo anno, una famiglia campione - composta da 4 persone con reddito complessivo di 44 mila euro (29 mila euro un componente e 15 mila l'altro componente), reddito Isee



L'INCOGNITA Quest'anno termina il blocco delle aliquote, dal 2019 possono salire

17.812 euro con una casa di proprietà (80 mq) e un altro immobile - ha pagato 2.066 euro di tasse locali. Se guardiamo alla torta complessiva dell'Irpef, che vale 156 miliardi, le addizionali regionali e comunali si prendono una fetta del 10%: 12 miliardi l'addizionale regionale e 4,8 quella comunale. Essendo meno progressive rispetto all'imposta nazionale, arrivano a superare il 17% nelle fasce reddituali medio-basse, cioè quelle sotto i 20mila euro annui, mentre scende al 7% oltre i 100mila euro.

CHE SIANO più o meno ricchi, i laziali dal punto di vista fiscale sono quelli che se la passano peggio: pagano, infatti, dagli 849 euro per chi ha un reddito da 36mila euro agli oltre 5mila di chi dichiara 100mila euro annui. Al vertice dei tartassati anche Molise (789 euro), Campania (731 euro) e Piemonte (740 euro), in fondo ci sono le regioni del Nord Est e la Sardegna con 443 euro e il Friuli Venezia Giulia con 363 euro. Queste hanno adottato l'aliquota base dell'1,23% decisa a livello nazionale senza maggiorazioni. Nel mezzo, troviamo Emilia Romagna (613 euro), Toscana (533 euro), Lombardia (527 euro) e Marche (419 euro). Le differenze sono ancora più marcate per i contribuen-



Luca Zaia
GOVERNATORE DEL VENETO
«I veneti devono pagare esclusivamente l'addizionale nazionale» che è fissata all'1,23%



Riscossione tributi
FRIULI VENEZIA GIULIA IN TESTA
Crif Ratings: Friuli Venezia Giulia al top per riscossione di tributi e pagamenti, ultima la Campania



«Cala la pressione fiscale»
IL MINISTERO DELL'ECONOMIA
«Pressione fiscale in calo nel 2016 (-0,4%), dato in controtendenza rispetto alla media dei Paesi Ocse»

ti più ricchi, cioè i 450mila italiani che dichiarano oltre 100mila euro. Come sottolinea il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani, «per chi dichiara redditi di una certa entità, la forbice è già oggi significativa». Ad esempio, i circa 100.000 contribuenti laziali e piemontesi più benestanti arrivano a sborsare in media 3.000 euro di più dei circa 70.000 che vivono in Veneto, Trentino, Alto Adige, Sardegna e Friuli. Non solo. «Eventuali sue dilatazioni future - rileva Miani - finirebbero per rendere questo fattore tutt'altro che trascurabile per una platea crescente di contribuenti». Si perché i governi Renzi-Gen-

tiloni hanno bloccato gli aumenti delle tasse locali per tre anni, sino alla fine del 2018. Anche le aliquote comunali sono congelate e, ad esclusione dei Comuni nati da fusioni, sono identiche a quelle dello scorso anno.

IN BASE alle delibere per il 2017 molte città capoluogo hanno mantenuto l'aliquota unica dello 0,8%. Così ad esempio, per un reddito di 36mila euro, a Bologna, Milano, Napoli, Perugia e Torino si pagano 288 euro l'anno. Altri Comuni utilizzano invece scaglioni che agevolano i redditi medio-bassi. A Ferrara lo stesso contribuente con reddito da 36mila euro paga 241

euro, a Reggio Emilia 202, a Modena 189, a Prato 180, a Cesena 154. Fino ad arrivare a Firenze, dove si pagano solo 7,2 euro perché il Comune applica l'aliquota unica dello 0,2%. Ovviamente, Roma è al top con 324 euro. Dal prossimo anno finisce il blocco e, dunque, liberi tutti. Sempre che il futuro governo non decida di ridisegnare l'architettura fiscale, rimodulando gli scaglioni Irpef, introducendo la flat tax o, chissà, rispolverando quella vecchia idea di Local tax. Nella selva delle imposte locali, dall'Ici alla Tarsu passando per l'Imu, abbiamo visto che la fantasia non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

36.000 EURO DI REDDITO IMPONIBILE

*** OLTRE 100.000 EURO DI REDDITO IMPONIBILE**

REGIONI	ADDITIONALE DOVUTA
Oltre 600 euro	
LAZIO	€ 848,80
MOLISE	€ 788,80
CAMPANIA	€ 730,80
PIEMONTE	€ 739,90
ABRUZZO	€ 622,80
CALABRIA	€ 622,80
EMILIA ROMAGNA	€ 612,80
LIGURIA	€ 604,60
Da 500 a 599 euro	
SICILIA	€ 540,00
TOSCANA	€ 533,30
UMBRIA	€ 530,80
LOMBARDIA	€ 527,50
PUGLIA	€ 522,20
MARCHE	€ 519,40
Sotto 500 euro	
BASILICATA	€ 442,80
VALLE D'AOSTA	€ 442,80
VENETO	€ 442,80
TRENTINO	€ 442,80
ALTO ADIGE	€ 442,80
SARDEGNA	€ 442,80
FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 343,30



REGIONI	ADDITIONALE DOVUTA	NUMERO CONTRIBUENTI
LAZIO	€ 5.100,22	62.163
PIEMONTE	€ 4.975,12	37.305
MOLISE	€ 4.164,35	919
LIGURIA	€ 3.640,69	14.072
EMILIA ROMAGNA	€ 3.577,69	43.151
CAMPANIA	€ 3.381,03	20.029
BASILICATA	€ 3.155,69	1.496
UMBRIA	€ 2.871,43	4.565
LOMBARDIA	€ 2.793,33	122.300
TOSCANA	€ 2.780,37	29.403
PUGLIA	€ 2.774,97	13.012
MARCHE	€ 2.770,27	8.800
ABRUZZO	€ 2.881,37	5.237
CALABRIA	€ 2.881,37	4.178
SICILIA	€ 2.498,30	14.890
VALLE D'AOSTA	€ 2.048,61	977
VENETO	€ 2.048,61	42.432
TRENTINO	€ 2.048,61	4.637
ALTO ADIGE	€ 2.048,61	7.208
SARDEGNA	€ 2.048,61	5.693
FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 1.969,11	8.965

* dato medio

LA MAPPA DEI TARTASSATI

Comuni e Regioni, ecco dove le addizionali Irpef sono più alte

Fonte: Ufficio Studi Consiglio Nazionale Commercialisti

COMUNI	ADDITIONALE COMUNALE PER 36.000 EURO DI REDDITO
ROMA	€ 324,00
BOLOGNA	€ 288,00
GENOVA	€ 288,00
GROSSETO	€ 288,00
GUBBIO	€ 288,00
LIVORNO	€ 288,00
MILANO	€ 288,00
NAPOLI	€ 288,00
PALERMO	€ 288,00
PARMA	€ 288,00
PISTOIA	€ 288,00
ROVIGO	€ 288,00
TERNI	€ 288,00
TORINO	€ 288,00
VENEZIA	€ 288,00
PERUGIA	€ 288,00
FORLÌ	€ 252,50
MASSA	€ 245,30
FERRARA	€ 241,00
FOLIGNO	€ 230,50
PISA	€ 209,00
REGGIO NELL'EMILIA	€ 202,20
MODENA	€ 189,00
EMPOLI	€ 184,50
PRATO	€ 180,00
CESENA	€ 154,50
FIRENZE	€ 7,20

16,8 MILIARDI
Addizionali Irpef 2017

47 MILIARDI
Tasse locali 2017





MOVIMENTO
Cinquantino

I PUNTI IN COMUNE

- ✓ abolizione della legge Fornero
- ✓ superamento del Jobs Act
- ✓ ridiscutere i parametri economici Ue
- ✓ Carta dei diritti universali del lavoro

Roberto Fico, presidente della Camera

CGIL

Susanna Camusso, segretario Cgil

I Cinquestelle alla conquista della Cgil

Pd allo sbando, il sindacato guarda ai grillini: «Contro legge Fornero e Jobs Act»



di GIULIANO CAZZOLA



Se forze politiche come 5 Stelle e Lega prendono più del 50%, è evidente che parte della gente che lavora ha votato per loro



I lavoratori bocciano la sinistra che non riesce a interpretare i bisogni delle fasce più deboli. E votano chi si batte per i nostri stessi temi

FOLGORATA dall'esito del voto del 4 marzo, la Cgil sembra pronta a farsi scalare da un'Opa 'grillina'. Questo sbocco lo hanno anticipato gli iscritti nelle urne. Il gruppo dirigente - dopo la rottura con il Pd di Matteo Renzi - è stanco di perdere tempo con le formazioni minoritarie sbocciate alla sinistra del Pd.

Uno dei candidati a succedere a Susanna Camusso, Maurizio Landini (il quale, già promotore dell'abortita 'coalizione sociale', potrebbe essere il *Cid Campeador* del riscatto della *gauche* dura e pura), non ha dubbi: «Vi sono problemi che vanno affrontati, a cominciare da una discussione con l'Europa da cambiare». E ha aggiunto: «Se hai forze politiche come Cinque Stelle e Lega che prendono più del 50% dei voti, è evidente che buona parte della gente che lavora può aver votato per loro».

GLI ANALISTI del voto lo confermano. Il 4 marzo il M5S non ha prevalso solo nei settori privati; nel pubblico impiego, 'zona liberata' dell'angoscia del precariato, i grillini hanno ottenuto il 27% dei consensi, contro il 19% del Pd e il 6% a Liberi e Uguali.

I dem superano i 5 Stelle solo tra i pensionati. «Al Nord - sono parole di Pino Gesmundo, segretario della Puglia - da anni i metalmeccanici della Fiom votano massicciamente Lega, al Sud questa vol-

ta il consenso è andato al M5S. I lavoratori bocciano una sinistra che non riesce a interpretare i bisogni delle fasce più deboli ma, d'altra parte, non abbandonano il sindacato». «I temi che hanno permesso ai due partiti più votati - ha proseguito il sindacalista - di conquistare grandi consensi, dall'abolizione della legge Fornero al superamento del Jobs Act, sono gli stessi sui cui la Cgil si batte da anni».

MA LE CONVERGENZE programmatiche vanno ben oltre le questioni annoverate da Gesmundo. Il nuovo presidente della Camera,

Roberto Fico, appena disceso dall'autobus, ha risposto alla lettera della segretaria Susanna Camusso, promettendole di portare all'esame dell'Assemblea di Montecitorio il disegno di legge di iniziativa popolare pomsomamente definito «Carta dei diritti universali del lavoro».

Un testo che nessuno aveva fino ad ora preso sul serio, perché la sua approvazione trasformerebbe l'Italia in un Paese in cui i lavoratori godrebbero dei più avanzati diritti mai concepiti da mente umana, ma le aziende chiuderebbero e gli imprenditori se ne andrebbero altrove.

«**ACCOLGO** volentieri - ha detto Fico - la sua proposta di incontrarci. Percorsi e momenti di confronto come questi si inseriscono pienamente nella concezione del Parlamento come luogo aperto alla cittadinanza, in cui gli istituti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione ricevono la massima attenzione e diventano materia viva. Le proposte di legge di iniziativa popolare, in particolare, rappresentano uno strumento straordinario per far crescere insieme cittadini e istituzioni. A mio avviso - ha concluso Fico - sono stati sottovalutati da queste Camere per troppo tempo, ma è arrivato il momento di cambiare. Per questo le ribadisco la mia disponibilità all'incontro, con l'auspicio di poterlo organizzare quanto prima». Il primo passo già oggi, quando la Camusso incontrerà il capogruppo al Senato, Danilo Toninelli.

A fare scuola è Virginia Raggi che, a Roma, ha steso un tappeto rosso ai piedi dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA «REALTÀ IMPORTANTISSIMA». MA PRIMA LE ATTACCAVA

Il leader M5S fa un'altra giravolta. E stringe la mano alle Coop



I precedenti
Grillo e le peste rosse

«Soli davanti alla crisi» Le coop deluse dal Pd, boom di voti a grillini e Lega



Alle coop piace il metodo Di Maio Lusetti: «Col Pd frattura profonda»

Il presidente di Legacoop: «Bene il leader grillino. Salvini? Ci ascolti»



L'idillio del Movimento con le coop

IL TENTATIVO di 'scalata' alla Cgil è solo l'ultimo capitolo di un graduale avvicinamento del M5S ad ambienti storicamente di sinistra. Prima delle elezioni (e anche subito dopo), il leader Luigi Di Maio ha sondato il terreno con Legacoop - come documentato da QN. A fine gennaio, in campagna elettorale, ha definito le coop «realità importantissime»: ma anni prima Grillo parlava di «peste rossa». La svolta vera il 4 marzo, quando è apparso chiaro che il mondo delle coop, soprattutto in Emilia Romagna, aveva votato M5S (o Lega), sentendosi 'tradito' dal Pd.

Politica e società

Dai partiti serve dialogo, non formule improbabili

Paolo Pombeni

La questione fondamentale per il nostro paese è che ha bisogno di trovare in tempi non biblici un assetto governativo che consenta di affrontare il delicato momento che abbiamo di fronte sia sul fronte interno che su quello internazionale trovando la formula per un esecutivo che consenta di avere un governo e una dialettica parlamentare non distruttiva.

Per un classico governo di maggioranza ci sono non poche difficoltà, dopo una lotta elettorale che ha seminato guai e acceso aspettative più da tifoserie sportive che da raggruppamenti politici. Nessuno dei vincitori parziali ha una strategia ragionevole per costruire alleanze che per forza di cose devono partire da qualche passo indietro rispetto alle dichiarazioni bellicose della campagna elettorale.

La proposta di Luigi Di Maio di partire da un "contratto di maggioranza" sugli obiettivi da

raggiungere, funziona fino ad un certo punto. Innanzitutto, se si vuole prendere il modello tedesco, questo poggia sull'accettazione della distribuzione dei ministeri fra i contraenti, e, come si è visto a Berlino, con non poche concessioni alla componente più debole. Qui però si cozza contro lo slogan pentastellato secondo cui non si deve mai discutere di "poltrone". Aggiungiamoci che è pura ingenuità immaginarsi che un consiglio dei ministri possa limitarsi alla realizzazione dei punti del programma: la cosiddetta ordinaria amministrazione, cioè i poteri di cui è titolare ogni ministro, costituisce un campo ampio in cui, specie in coalizioni competitive al proprio interno, ognuno gioca a fare il primo della classe. Lo si è visto, con risultati non proprio brillanti, tanto nella prima quanto nella seconda repubblica.

L'alternativa al contratto fra diversi che sono potenzialmente in concorrenza sarebbe il cosiddetto governo di minoranza, cioè un esecutivo a cui è consentito di vivere grazie ad un via libera tecnico degli avversari, che lo rilasciano per

addossarsi la colpa di tenere un paese bloccato, ma che ovviamente sarebbero in perenne agguato per mettere termine a quel momento di consenso prestato di malavoglia. È una soluzione sia debole che avventurosa.

Cosa resta fuori da questi due schemi classici? Sembra che qualcuno stia cercando di suggerire una soluzione all'apparenza innovativa, ma che in realtà replica una antica utopia. Poiché si vuole evitare il governo "tecnico" (comunque lo si voglia chiamare), cioè un esecutivo da affidare a personalità che si ritengono di garanzia verso il paese nel suo complesso ed a cui di conseguenza viene dato di fatto (ed entro certi limiti) un ampio mandato discrezionale, si immagina sia possibile affidare al Parlamento la formulazione di un programma vincolato da far "eseguire" invece ad un governo di basso profilo che avrebbe il vincolo di non poter fare nulla più di quanto il parlamento gli ha affidato e gli affiderà in seguito.

A prescindere dalla difficoltà di individuare i meccanismi parlamentari per la gestione di questa programmaticità propositiva, si cozzerebbe di

nuovo contro la banale realtà per cui i ministri debbono gestire le sfere di loro competenza e non possono certo limitarsi ad essere gli esecutori dei progetti parziali che verrebbero loro trasmessi dalle Camere.

Piuttosto che affidarsi a soluzioni fantasiose meglio lavorare per far un governo in grado di fare il suo mestiere, anche se ciò non consentirà alle forze politiche di cavarsi il gusto di proclamarsi vincitori od arbitri di non si sa bene che cosa.



Peso:10%

**Nuova governance**

**L'Alcoa proverà
il modello tedesco:
ai dipendenti
va il 5% dell'azienda**

Franzese a pag. 16

**Economia**

Svolta storica all'Alcoa: quota del 5% ai lavoratori

► Calenda: «Agli operai un posto nel consiglio di sorveglianza. È la prima volta per l'Italia»

LA VERTENZA

ROMA I lavoratori della ex Alcoa potrebbero fare da apripista in Italia per la partecipazione alla governance aziendale, con il possesso di una quota del 5% della newco e un posto in Consiglio di sorveglianza. È questo - se la promessa verrà mantenuta - il principale risultato dell'incontro di ieri al Mise. Per il resto, a partire dalla proroga degli ammortizzatori sociali in scadenza a giugno e dal piano industriale dei nuovi proprietari (gli svizzeri di Sider Alloys), c'è ancora molto da fare.

Il prossimo appuntamento con i sindacati è fissato il 3 maggio.

«Abbiamo presentato ai sindacati - ha detto il ministro Carlo Calenda - due novità importanti: un aumento di capitale al quale dovrebbe partecipare Invitalia, che prenderà una quota; e la seconda novità, un'associazione dei lavoratori a cui dovrebbe essere conferito il 5% della nuova società e un posto nel consiglio di sorveglianza. Sarà il primo caso in cui i lavoratori partecipano alla gestione dell'azienda e se lo sono ampiamente meritato». La quota di Invitalia dovrebbe essere del 20%.

Sono anni che in Italia si discute della partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale. In Germania è dal 1951 che i sindacati siedono in forze (il 50% dei



Peso: 1-2%, 16-28%

componenti) nel comitato di sorveglianza, l'organo che approva le linee strategiche, il bilancio e nomina i dirigenti. In Francia, dopo l'esperienza nelle aziende pubbliche, una legge del 2013 ha introdotto la partecipazione dei lavoratori anche per le imprese private con almeno 5.000 dipendenti. Complessivamente in Europa sono 12 i paesi che attuano forme più o meno incisive di co-gestione.

SINDACATI DIVISI

La proposta di far partecipare i lavoratori Alcoa agli organi decisionali della newco, viene subito apprezzata da Cisl e Uil. «È uno

strumento importante di democrazia economica che la Cisl auspica per altre aziende quotate, in modo da rendere protagonisti i lavoratori nelle scelte strategiche delle imprese, migliorare i salari e la qualità dei prodotti» dice la leader Cisl Annamaria Furlan. Entusiasta il numero uno Uil, Carmelo Barbagallo: «Le lotte dei lavoratori e del sindacato in Alcoa stanno determinando risultati sempre più importanti». Decisamente scettica invece la Cgil, che con un twitter del portavoce di Susanna Camusso, definisce l'idea dell'associazione dei lavoratori «quantomeno problemati-

ca». Immediata la replica del ministro: «E perché? Il 5% va ai lavoratori costituiti in associazione. Gli utili rimangono nella loro associazione e possono essere utilizzati per fini sociali. Il posto in Consiglio di Sorveglianza li rende partecipi alle decisioni». Ma secondo la Cgil l'idea servirebbe solo a sviare l'attenzione dal problema vero: la scadenza degli ammortizzatori sociali il 30 giugno, che coinvolgono 400 lavoratori diretti e 300 dell'indotto.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI POSITIVI DA CISL E UIL, RESTA SCETTICA LA CGIL: «IL VERO PROBLEMA ORA È LA PROROGA DEGLI AMMORTIZZATORI»

Partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale



GERMANIA

legge del 1951 e poi rafforzata nel '76



i rappresentanti dei lavoratori sono nel Consiglio di sorveglianza (organo che decide le strategie, approva il bilancio, nomina e controlla i dirigenti)



50% dei componenti nelle aziende con oltre 2.000 dipendenti



Un terzo dei componenti in quelle più piccole



FRANCIA

legge del giugno 2013



i rappresentanti dei lavoratori sono nei Cda delle società con sede legale in Francia con almeno 5.000 dipendenti sul territorio nazionale, oppure 10.000 nel mondo.



la quota è decisa dagli azionisti, la legge fissa solo un minimo:



1 Rappresentate dei lavoratori per i Cda fino a 12 membri,



2 Per i Cda più numerosi.

centimetri



Peso: 1-2%, 16-28%

**ANALISI
COMMENTI****Il corsivo del giorno**di **Roger Abravanel****ABBIAMO POCHI LAUREATI
MA QUEL TITOLO
È ANCORA IMPORTANTE**

La cattiva notizia dell'ultima statistica Eurostat è che ci sono sempre meno iscritti all'università in Italia, confermando che i giovani pensano che la laurea serva a poco per il successo professionale. Sbagliano perché la laurea conviene ancora, solo che bisogna prendere quella più utile (ingegneria, economia), nelle migliori università, possibilmente laurearsi senza andare fuori corso e avere lavorato durante gli studi. Quando ci si laurea in una università mediocre, in facoltà non troppo utili e a 28 anni, senza avere mai lavorato, trovare un impiego è difficile. Ma nelle statistiche Eurostat c'è anche una buona notizia: aumentano le donne iscritte e laureate. Questo è un bene perché riduce il gap di genere nel nostro Paese. Non vorrei però che si trattasse solo di un'ulteriore conferma della capacità femminile di studiare e del desiderio di usare la laurea soprattutto come affermazione sociale. Visto che al potere politico ed economico continuano ad andare i maschi che spesso non hanno neanche bisogno della laurea. E le recenti

elezioni sembrano rafforzare quest'idea. La politica del passato ha spinto per il «diritto allo studio» («Liberi e uguali» voleva l'università gratuita) mentre ci vorrebbe il «diritto al lavoro»: si laureano i figli dei ricchi perché i poveri non hanno la certezza del lavoro e, con le proprie tasse, pagano le lauree dei ricchi. Ciò non ha mai fatto nascere una seria riforma della università: riconoscere più autonomia a poche università di élite che competono a livello internazionale per finanziamenti privati e controllare più strettamente la didattica di università di «massa» totalmente pubbliche e molto più meritocratiche di oggi. Cosa farà la nuova politica per la quale la laurea non sembra essere un prerequisito per il successo?

meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

De Bartolomeo: «Il futuro si gioca su **esportazioni e tecnologia**»

Il presidente di Confindustria traccia le linee del sistema produttivo 4.0 «Occorre aprire nuovi mercati e adottare da subito la rivoluzione digitale»

«**I**l sistema produttivo pugliese si presenta ben diversificato e dotato di potenzialità di crescita pressoché in ogni settore. Perché queste potenzialità possano, però, effettivamente esplicarsi occorre avere la capacità di appropiarsi nuovi mercati e adottare la rivoluzione digitale 4.0. La differenza si gioca fra chi sa sfruttare la domanda estera e i vantaggi della digitalizzazione e chi no». Così Domenico De Bartolomeo, presidente di Confindustria Bari e Bat traccia gli orizzonti dell'economia locale.

Orizzonte Sud fa tappa a Corato. Qual è il settore leader dell'economia locale?

«A Corato abbiamo il vanto di avere imprese alimentari leader di mercato che realizzano progetti di ricerca in partnership con il mondo accademico e che riescono così a introdurre sul mercato prodotti con caratteristiche prima impensabili. Come in tutti gli altri settori, anche nell'industria alimentare la concorrenza, i progressi scientifici e gli orientamenti dei consumatori inducono un processo di innovazione industriale incessante. Il fatto che il consumatore sia sempre più attento al rispetto dell'ambiente e alle produzioni di qualità sta determinando anche dalle no-

stre parti la creazione di linee di prodotto 100% made in Puglia. La crescente cultura salustistica sta portando alla fabbricazione di prodotti con una nuova formulazione chimico-nutritiva, mentre lo stile di vita sempre più frenetico sta portando a una forte domanda di prodotti considerati time saving, che cioè permettono di ridurre i tempi di preparazione».

Quali sono gli altri settori di eccellenza?

«Senza dubbio il polo meccanico e mecatronico barese, che registra segnali di crescita nel 2018 legati agli investimenti in beni strumentali innescati dalle agevolazioni del Piano industria 4.0 e dal credito d'imposta per gli investimenti. Fondamentale anche l'aerospazio. Il territorio, inoltre, ha visto affermarsi negli ultimi decenni, su scala nazionale e internazionale, alcune imprese leader nell'information technology. E poi i settori tradizionali del made in Italy, in cui sono in atto rilevanti trasformazioni, che stanno portando risultati, come nel caso della moda, delle calzature e del salotto, che si sono riposizionati su fasce alte del mercato, tanto nella Bat quanto nel Salento».

È l'innovazione, dunque, il filo conduttore?

«È sulla digitalizzazione dei

processi e sulla apertura ai mercati esteri che si gioca oggi la vera partita della competitività in ogni settore produttivo. La trasformazione 4.0 è una opportunità straordinaria. Grazie a queste tecnologie si possono raggiungere infatti livelli di efficienza prima inimmaginabili. Chi oggi non si adegua sarà tagliato fuori dal mercato. Un ostacolo che vedo su questo percorso evolutivo è la mancanza di personale specializzato e una ancora debole consapevolezza negli imprenditori di quanto si possa trasformare il modo di lavorare con il digitale».

E sul fronte dell'internazionalizzazione?

«Le performance ottenute da settori come farmaceutica, componentistica auto, elettronica e agro-alimentare, ad esempio, negli anni della crisi sono state eccellenti e, a volte, persino superiori alle medie nazionali. Basti pensare che le esportazioni di questi settori sono aumentate tra il 2008 e il 2016 ben del 50%. È anche vero, però, che il peso dell'export regionale pugliese rispetto al totale delle vendite all'estero nazionali è ancora fermo a circa il 2%. Ciò significa che dobbiamo aumentare il numero delle aziende internazionalizzate, perché ci sono ampi margini di crescita all'estero, soprattutto sui mer-

cati extra europei».

Quali obiettivi gli obiettivi dell'industria locale?

«Negli ultimi 15 anni, a seguito dell'introduzione dell'euro e durante la lunga crisi, le nostre aziende hanno fatto grandi sforzi per essere più competitive. Hanno investito nella conoscenza, nel contenuto tecnologico dei prodotti. Questo percorso non è certo ultimato, ma va avanti. Non si può dire lo stesso del sistema Paese e dell'apparato pubblico, dove ci sono stati lievi miglioramenti, ad esempio nei tempi di pagamento della PA o nella fatturazione elettronica, ma non sono stati risolutivi. C'è un mondo imprenditoriale che chiede e che spera in un Paese finalmente più efficiente e competitivo».

Paola Cacace

La ricerca

A Corato imprese alimentari leader di mercato che realizzano progetti di ricerca

Le potenzialità

Il sistema produttivo si presenta ben diversificato e pronto a crescere in ogni settore



Peso:55%